

Se il Papa piace ai laici

LUCIA
ANNUNZIATA

La sua risposta alla lettera del signor Michele Cento è giusta solo fino a un certo punto. Lei scrive che non ha «avvertito negli Usa una particolare prevenzione (o persecuzione) verso i non credenti». È vero che in America contro gli atei non c'è persecuzione, ma è anche vero che non c'è rispetto e c'è certamente prevenzione. Laicità non significa soltanto assenza di religione di Stato, ma richiede anche rispetto per le sensibilità di tutti, atei compresi. In America questo rispetto c'è per tutti (o quasi tutti) i credenti, ma non per gli atei. La costituzione americana è chiarissima sul principio di separazione fra Chiesa e Stato, eppure le monete portano l'iscrizione «in God we trust», e la «Pledge of Allegiance» (dichiarazione di fedeltà) richiede la recitazione, fra l'altro, che l'America è «one nation under God».

Queste frasi sono offensive per un ateo quanto una frase come «Dio non esiste» lo sarebbe per un religioso. Aggiunga che istituzioni religiose in America ricevono sovvenzioni dallo Stato e non pagano tasse; che in tribunale i testimoni devono giurare sulla Bibbia; che tutti i politici che vogliono vincere elezioni finiscono i loro discorsi con la frase «Dio protegga l'America», e se eletti devono giurare con la mano sulla Bibbia. D'altra parte mi pare, da quanto leggo, che anche in Italia la laicità sia piuttosto... formale, con la Chiesa che cerca di influenzare i votanti sul diritto all'aborto, sul diritto di suicidio eccetera.

FRANCO JONA, STONY BROOK, NEW YORK, USA

Le dovevo questa replica perché spiega bene quali sono le sensibilità e le richieste dei laici nei confronti dello Stato. In risposta le propongo un passo dell'editoriale di Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corriere*, sul recente incontro fra il premier Berlusconi e il Papa: «Questa volta papa Ratzinger è piaciuto ai laici. E siccome è piaciuto ai laici, in quest'occasione non si sono sentite le consuete vibrato proteste contro l'indebita "interferenza" vaticana. Eppure i retroscena politici sono concordi nel riconoscere alla moral suasion esercitata dal Vaticano uno dei motivi che hanno indotto il premier Berlusconi a sfumare la sua posizione sul reato di immigrazione clandestina... Che il capo del governo, su una materia anch'essa, come usa dire, eticamente sensibile, ascolti il parere di un'autorità morale come la Chiesa cattolica (per poi decidere in piena autonomia) è un segno di attenzione culturale non banale... Parlare con la Chiesa (come con tutti) dunque si può. Ascoltarne i suggerimenti (come quelli di tutti) non è in quanto tale sintomo di lesa laicità. Riconoscerne l'autorevolezza non è un segno di subalternità neoclericale. Proprio il silenzio di questi giorni, se confrontato al clamore che ha accompagnato casi analoghi, significa però che il riconoscimento di un tale principio è soggetto alle volubili intermissioni della ragion politica».